

Gazzetta del Sud 31 Gennaio 2009

“Paga o ti bruciamo tutto”. Storie di ordinari ricatti

Il braccio operativo della malavita organizzata della Cosca dei Barcellonesi, ai cui vertici vi sarebbe Carmelo D'Amico, con le sue articolazioni territoriali affidate ai reggenti delle costole della famiglia mafiosa di Barcellona, i "Mazzarroti" ed i "Batanesi", controllerebbe totalmente le attività produttive di Milazzo, dell'area industriale di Giammoro, e dei paesi dell'hinterland che vano dalla Vallata del Mela fino a Patti.

Il centro economico propulsore dell'attività criminale resta sempre Barcellona, dove la mafia sprema all'inverosimile le sue vittime, costringendo con ogni mezzo imprenditori e commercianti a pagare puntualmente il "pizzo", pretendendo gli arretrati anche da chi è stato messo in ginocchio con attentati incendiari. Lo stesso Carmelo D'Amico, sarebbe il socio occulto - facendosi chiamare impropriamente "il geometra" e risultando assunto come dipendente - dell'impresa edile di Salvatore Puglisi, un muratore originario di Fondachelli Fantina, trasformatosi in poco tempo imprenditore edile di primo piano con rilevanti interessi economici su Barcellona e Milazzo.

D'Amico, con i suoi fratelli, da anni avrebbe esteso il controllo totale sui locali notturni e di intrattenimento del comprensorio e della stessa città del Capo, ai quali - spesso con la compiacenza di gestori in taluni casi odor di mafia - ha assicurato persino il servizio d'ordine reclutando gli addetti alla "sicurezza", i buttafuori di un tempo, che garantiscono alle discoteche della costa tirrenica messinese manifestazioni e serate danzanti «senza incidenti».

Le indagini dei Ros, hanno avuto il merito di aprire per la prima volta su Barcellona Pozzo di Gotto uno squarcio sul sistema delle estorsioni, compiute ai danni di imprese e industrie, costrette a pagare puntualmente il "pizzo" e sull'usura, con il riciclaggio di ingenti somme di denaro, a volte anche contraffatto.

L'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere 12 persone (il tredicesimo Carmelo Mazza, 30 anni, è latitante), analizza puntualmente 42 diversi episodi di taglieggiamenti che vedono soccombere, impauriti, imprenditori vittime e, in alcuni casi, financo compiacenti con l'organizzazione malavitoso. Gli indagati che si sono particolarmente "distinti" nell'imposizione del racket delle estorsioni, rispondendo sempre al controllo e alle direttive di Carmelo D'Amico, sono stati, sulla scorta degli accertamenti dei Ros: Antonino “Nino” Bellinvia, detto “u Giancu”, un elemento di spicco della vecchia mala, sopravvissuto alla guerra di mafia degli anni 80 e che in passato durante azioni criminali non ha esitato a ingaggiare più di una volta conflitti a fuoco con i carabinieri e il fruttivendolo Mariano Foti, una sorta di personaggio "silente" sempre presente a fianco dei commercianti, a cui rivolgersi per la consegna dei soldi delle estorsioni. L'azione più cruenta portata a termine dal racket negli ultimi tempi sarebbe quella ordita da

Antonino Bellinvia, Mariano Foti e da un terzo complice ritenuto l'esecutore materiale, Gaetano Chiofalo di Gala, ai danni di Vincenzo De Pasquale, titolare dell'omonima impresa di costruzione, noleggio e vendita di videogiochi di Barcellona Pozzo di Gotto. L'imprenditore sarebbe stato costretto a corrispondere annualmente - fin dal 1999 - la somma di 3 mila euro a titolo di "protezione". Al De Pasquale, nella notte del 13 marzo dello scorso anno fu fatto saltare in aria un deposito nella zona industriale di Sant'Andrea a Barcellona. Nonostante il danno procurato all'azienda, messa in ginocchio dagli attentatori, Nino Bellinvia e Mariano Foti, condussero l'imprenditore vittima dell'attentato in un casolare di campagna e - dietro minacce - lo costrinsero a pagare un anno intero di rate di pizzo arretrate. Bellinvia e Foti avevano avuto la tracotanza di richiedere il pagamento degli arretrati del pizzo per l'anno 2006, concordando anche un rientro di 7 mila euro del debito per il 2007, nonostante vi fossero in atto le indagini dei Ros con intercettazioni sull'auto dell'imprenditore vittima del racket.

L'altro personaggio emergente nella riscossione del pizzo è - secondo le indagini - il trentenne Carmelo Mazza, resosi latitante, proprietario di fatto di un pub in via del Mare, che avrebbe tentato tra marzo e aprile del 2007 di costringere Barbara Milicia, amministratore unico della ditta "Cable System Scarl" di Patti, a corrispondere mensilmente la somma di 700 euro a titolo di "protezione", da destinare ai numerosi associati detenuti. Carmelo Mazza, il cui padre fu ucciso nella guerra di mafia, nipote del più noto Melo Mazza coinvolto negli anni 50 nel ratto di Graziella Pirri, è stato indicato da un imprenditore Iannello Rosario Antonino, consulente della ditta "Cable System", società che, a partire dal gennaio dello stesso anno, aveva instaurato un rapporto di collaborazione con la società "Aicon Yachts Spa." ("i lavori con la Aicon riguardavano la costruzione di interni per yach"), come il garante di taluni subappalti nei cantieri navali di Giammoro. Il consulente ha dichiarato infatti che tra il marzo e l'aprile del 2007, tale Mazza Carmelo aveva rivolto proprio a due dei suoi collaboratori, una richiesta estorsiva per un importo di euro 700 mensili «per poter continuare in tranquillità i lavori per conto della ditta Aicon». Detta richiesta mensile era stata motivata dalla solita urgenza di assicurare il sostentamento a numerosi detenuti. A seguito di ciò la ditta subappaltatrice ha deciso di interrompere immediatamente ogni rapporto con la Aicon. «Dopo la richiesta di denaro mensile - ha raccontato l'imprenditore -, ho detto al mio collaboratore che non era nostra intenzione lavorare in quel luogo».

L'episodio che ha portato in carcere un altro personaggio di spicco, Ottavio Imbesi, indagato assieme a Carmelo Giambò e al meccanico Santo Santoro, è quello di usura per avere preteso ed ottenuto che Rosario Militello di Niscemi, a fronte di un prestito di denaro pari a 8.500 euro contratto con gli indagati, consegnasse a questi ultimi un autocarro del valore di 15.000 euro ottenendo così interessi usurari, tra febbraio ed aprile del 2008. Per i restanti 38 capi di imputazione, in cui sono elencati i singoli episodi, il Gip non ha concesso l'arresto degli indagati.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS